IL NOCE DI POSITANO

Anche se nulla è stato trascurato per avvilirla (architettonicamente, urbanisticamente eccetera), la costiera di Amalfi, con Positano, resta forse il luogo più bello che io sappia. Ma esistono la prepotenza e il disagio della bellezza. La bellezza può essere luttuosa. Incombono su Positano montagne spettrali, rocce bianche, verdi d'un verde elusivo, lustro come di serpe. Il cielo non è mai angelo, né dà riposo. Questo fondo azzurro non è che lo spazio fra i picchi e il mare: una sfera chiusa, un carcere dove infuria la luce. La notte è più amara, se il plenilunio vi guati. La luna sorge dal mare, immensa, e poi, attraverso le finestre spalancate nell'afa, scruta la vostra insonnia. Vi assorbe, questa regolatrice delle maree: vi chiama nei giardini o sulle terrazze, vi ferma sgomenti a guardare. Vi accorgete che Positano con le sue forre appartiene alla luna piuttosto che al sole: è un satellite del satellite violato: ha una sua minuscola dimensione astrale, non è umano, non della Terra. C'era solo un noce, in una notte di plenilunio, a darmi conforto con il suo fogliame così cupo da restare impenetrabile al raggio: fresco albero, sordo albero, nostalgia del settentrione.

Naturalmente può darsi che a molti tutto ciò — questo spietato fulgore — porti alla grezza, pace, disposizione compiaciuta a rileggere i versi di *Cimitiere marin* trovandoli adeguati al paesaggio. Poi, non si esclude che siate giovani o giovanili e vi attragga quella sorta di vocazione nazionale che va sotto il nome di caccia alle turiste. Se le cose stanno così, prenotate un letto a due piazze a Positano per l'estate prossima. Obbiettivamente, resterete delusi. Però, siccome vi sarà impossibile considerarvi obbiettivi, vi reputerete soddisfatti e invidiabili, in completa buona fede.

Ho studiato i conquistatori di Positano, curiosa società maschile legata dalle stesse mire e da delusioni comuni: per capirla, per apprezzarne l'omertà ho dovuto riportarmi all'aura degli anni di fuoco, sebbene parecchi di quegli uomini sospirosi abbiano superato la quarantina. Sono romantici e teatrali; non a caso vengono in buona parte da Napoli. A gruppi compiono, si deridono, si congratulano, si dilaniano vedendo in compagnia di donne; ma i loro racconti, i quali evocano ore segrete e notturne, attestano le avventure. La base (indispensabile) è la fiducia reciproca: ciascuno si comporta come se credesse alle fortune dell'altro. Così, non si ragiona che di conquiste o di propositi di conquiste: i sospetti sorgono quando, come è successo a me, un tale, che aveva incontrato la sera prima ad Amalfi in compagnia della vecchia madre al seguito di una processione religiosa, vi comunica con aria di mistero: « Mi sarebbe piaciuto andare ad Amalfi, ieri sera, per la festa di Sant'Andrea, ma non mi è stato possibile. Inutile opporsi: ciò che donna vuole... ».

Questo è antico come il mondo, si obbietterà. Eppure pensavo che in una certa maniera i tempi fossero mutati, le situazioni si fossero evolute. In particolare, continuo a credere che non tutte le turiste straniere siano soddisfatte di una galanteria tanto effusa, vischiosa e platonica. Tuttavia, fedele al principio che sia opportuno documentarsi piuttosto che intuire, presi parte, anni fa, a una « spedizione » di cui la mattina dopo qualcuno dei protagonisti — dimentico del fatto che c'ero anch'io — mi parlò come d'un viaggio a Citera o forse come di un'orgia. In realtà fu una candida gita in barca, una « spiaggiata » in famiglia. « Spiaggiata » è parola elbana che usavo quand'ero ragazzo. L'innocenza della spedizione positanese me la restituì.

Dunque. Stavamo per partire, alcuni conquistatori napoletani e io, a bordo di una barca a motore diretti verso il largo: il bagno non è piacevole sulla riva torrida di Positano. A un tratto ecco altri due « leoni » (voglio dire, no chiamarsi quell'estate) che corrono verso di noi e ci gridano di aspettarli. Scortano cerimoniosamente una giovane inglese: l'hanno scovata in una pensioncina, le hanno proposto il battesimo del mare. Inquietudine, un'attesa mistica scendono sull'equipaggio. La ragazza è issata a bordo, come un idolo. E' graziosa, con un nasino diritto e due divertiti occhi azzurri. Protesa con un asciugamano le spalle; nul'altro la preoccuperà, per tutta la gita, se non la cura di sottrarsi con l'ausilio di un guanti alla molestia del sole.

I programmi della spedizione sono cambiati in onore dell'ospite: andremo a Nerano, spiaggia che allora si raggiungeva solo per mare, e mangeremo in una trattoria primitiva gli spaghetti con gli zucchini, vanto del luogo. Non si discute su chi debba mettersi al timone: tocca a me per designazione tacita e concorde. I leoni attorniano l'ospite, accoccolati ai suoi piedi o appollaiati sui bordi. La fissano con occhi teneri e malinconici. Nessuno apre bocca: la ragazza, di quando in quando, sorride. Il silenzio, a parte qualche rara interiezione, è il nume di questa gita; le interiezioni, in un inglese molto cauto, riguardano la maestà del paesaggio. « Il mare è bello » . « Le rocce sono belle » . « I colori sono meravigliosi. In Italia » .

La colazione offre qualche spunto nuovo: « Come dire voi zucchini in inglese? » . Più tardi, al ritorno, mentre la barca solca con lentezza il mare color viola, un leone più concettoso degli altri intona il « Britannia rule the waves » in ossequio all'ospite e all'antica potenza marittima del Regno Unito. Successivamente vengono cantate in coro melodie napoletane. Prendiamo terra al crepuscolo. La ragazza saluta, dopo avere annunciato che andrà a dormire prestissimo e non scenderà a ballare.

« Chi di noi avrà scelto? » , leggo nel cuore di ciascun leone.

Quella stessa estate, mi sembra, andai a Palinuro. Mi attrasse un clamore, a sera: l'aiuto-pianista imperava da una terrazza, al di là di un'insegna sulla quale era scritto Pizzeria-Dancing. Le coppie che ballavano erano formate da ragazzi, o da bambini, con assenza di femmine.

Altri giovanotti, altri uomini stavano poco lontano, ai tavoli di un caffè: altri ancora sedevano sui gradini della chiesa, nell'ombra. Qualcosa, un fermento buio, ammoniva che questa festa era senza pace. Avessi compreso il dialetto di Palinuro, più calabro che campano, avrei potuto seguire quel chiacchiericcio nell'oscurità, e quegli scoppi di grida. Mi si sarebbe chiarito il senso di un'inquietudine lancinante. Indispetito e vogliosi. Gli uomini di Palinuro rimembravano le francesi.

Le donne del camping, avevano acconsentito il luglio di Palinuro. Erano state nudepetulanti, arroganti come di regola le francesi al mare. Non so quale fosse stato il loro comportamento con i napoli. Certi giovani, poi, mi riferirono episodi pruriginosi simili alle leggende dalle quali si fa strada la mia infanzia su un altro mare. Mi colpì la desolazione negli occhi di coloro che venivano narrando favole amatorie. Ma disse Matteo, un ragazzo di sedici anni: « Tutte le volte che le francesi mi hanno invitato a ballare ho risposto di no. Ho odio » . Rideva; e non seppe spiegarmi quell'odio.

Carlo Laurenzi

RASSEGNA DELLE FERIE "FUORI ORDINANZA,,

I turisti ippomontati

Anche in Italia le vacanze a cavallo cominciano ad avere i loro proseliti - In «tour» cultural-equestre per il Chianti, lungo la Costa Smeralda e in Abruzzo - Ma da noi l'equitazione è ancora un fatto mondano: chi monta in sella ha bisogno di pubblico che lo ammiri - Quadrupedi a pensione completa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Chianti, luglio.

E' lunatico — ammette la signora — ma in fondo è un buon diavolo, e generoso, a patto dal suo verso, si ottiene quel che si vuole.

Non sta parlando di suo marito, ma del suo cavallo pruna. E m'accorgo qual è la vera ragione per cui tanta gente non va a cavallo, anche se oggi un'ora di equitazione costa meno di una lezione di tennis: i rapporti con il cavallo sono quasi freudiani, bisogna studiarlo, coglierne l'umore del giorno, vigilare sugli umori del verso giusto; ce n'è già abbastanza di esercitare questa psicologia con i propri simili.

Personalmente monterò a cavallo il giorno in cui gli avrò applicato frizione, acceleratore e freno a pedale. Riconosco tuttavia che è un grave limite: mi esclude, per esempio, da una delle più suggestive trovate del nostro tempo, la vacanza a cavallo.

L'idea è importata dagli Stati Uniti e da molti paesi europei, la motivazione è seducente: c'è un mondo dove non si può arrivare né in macchina né a piedi, scopriamolo a cavallo.

Malati di divismo

Nella Camargue, da anni prosperano club western, locali tipo saloon, accampamento, bivacchi, sacco a pelo per una settimana: ottantamila lire, vitto, tende e biada. L'Ungheria è percorsa in lungo e in largo da comitive equestri: steppe, grandi pianure, foreste, si pernotta nei vecchi castelli, purosangue con alberi genealogici da far tremare le ginocchia.

In Italia si comincia adesso, un po' a fatica. Il cavallo, da noi, non è molto popolare: a livello di massa è solo un altro mezzo di trasporto, niente o accoppiata. Gli appassionati di ippica sono come gli sportivi del calcio: esaltano lo sport preferito stando seduti un palo d'ore in tribuna.

Montare a cavallo, invece, è sempre stato un fatto di élite. Questa élite, negli ultimi anni, si è un po' irrobustita: la Rinascente ha aperto un reparto di abbigliamento per ippica, la tentazione è forte: con qualche biglietto da diecimila ci si può vestire come nelle stampe di caccia del salotto.

« Se si montasse a cavallo vestiti come tutti i giorni — borbotta un istruttore a Milano — resterebbero quattro gatti ». Comunque — grazie anche alla Rinascente — quarantamila italiani, si calcola, l'anno scorso sono andati al trotto o al galoppo. Dove e come?

Tranne un'eletta minoranza, gli italiani sono un po' considerati cavalieri da circo, cioè si esibiscono davanti a platee, sia quella fanfolosa di Piazza di Siena, sia il modesto maneggio di provincia dove siedono, trepidanti, le sie.

Dice il conte Paolo Emilio Cavazza (nipote di quel Scipione Borghese che compì il raid automobilistico Parigi-Pechino): « Non pretendo che l'arrisicano anche noi a inforcare il cavallo come la bicicletta, per andare a spasso come fanno gli inglesi. Ma una galoppata in campagna ogni tanto, una passeggiata nei boschi, un finissettimana in sella. Niente: non si riesce a staccare un giovane dal maneggio, cioè dalla ribalta. Dressage, *concorsi, caccia alla volpe con i fotografi dei rotocalchi: l'equitazione italiana è malata di divismo ».*

L'Italia non è cavalcabile: si difende un giovanotto con efelidi: rete stradale, aree urbane o industriali, riserve di caccia, contadini che ti corrono dietro col forcone, automobilisti che suonano trombettano spaventando i cavalli.

E' vero, ma solo in parte: la pianura padana non è certamente l'Irlanda, ma c'è la Toscana, l'Umbria, ci sono la Maremma, l'Abruzzo, la Sardegna. E' proprio in queste regioni che sono sorte le iniziative turistico-equestri per tentare di convincere gli impeccabili cavalieri in frac che il cavallo non è solo una occasione di spettacolo, ma anche un mezzo di turismo raffinato.

In Sulla Costa Smeralda, nel parco nazionale d'Abruzzo, nelle colline del Chianti si organizzano dunque queste settimane a cavallo: niente accampamenti e sacchi a pelo, per l'amoridio, in Italia bisogna andarci piano col turismo-nature: ma alberghi confortevoli, servizio mahoun dalla hall alla stalla, istruttori, stallieri, l'apparato logistico di una divisione di cavalleria.

L'organizzazione più nota è quella del rent a horse, affitta un cavallo: l'appuntamento è a Radda, nel cuore del Chianti, una fattoria trasformata in albergo, trenta letti, trenta box. L'istruttore, un ex-maresciallo del Genova cavalleria, capisce subito con un'occhiata quai è il cavallo più adatto a ogni ospite, individua subito la ragazzina che ha fatto solo qualche mezz'ora di maneggio sulla cavalla incinta, di tutto riposo.

Settimane di lusso

Del resto c'è, poco da galoppare, ma piuttosto da andare al passo, guardando attorno, vecchie pievi abbandonate, paesi abbarbicati come falchi, dove gli abitanti sono rimasti in otto, abbeveratoi romanici. Le gite durano sei o sette ore (ma in coda alla comitiva c'è il pulmino-scopa, come al giro d'Italia, che recatta chi non ce la fa più); si percorrono mulattiere, si salvano campi di erica e di ginestre, si attraversano castagneti e abetaie, ci si ferma a mangiare dal signore di campagna, si fa merenda con le caciottine dal pievano, si accetta un bicchiere del barone Ricasoli, nel suo castello.

Guidano le cavalcate i monitori, impeccabili maneggiatori equestri: alla vostra destra la torre, scuola del Brunelleschi, a sinistra un crocefisso attribuito al Boninsegna, più dritto col busto, ingegnere.

E' una vacanza colta, non basta saper parlare di cavalli, bisogna anche saper riconoscere gli intlissi lombardi, un'una facciata romanico-chiantigiana. Forse anche per questo sono più gli stranieri che affittano un cavallo per scoprire l'Italia.

Per il conte Cavazza queste vacanze hanno solo un difetto, sono settimane di lusso con lo stalliere che annuncia: signore, il cavallo è servito. Le vacanze che egli organizza per sé e pochi coraggiosi sono più spartane: che siano le rive del Po o l'Appennino, si parte col cavallo « a basto » che porta tenda, viveri e pronto soccorso, si studiano i percorsi sulla carta militare, quando si arriva bisogna sistemare le bestie, trovare la stalla abbandonata o chiederla in affitto ai contadini. « E' non è vero che i contadini sono inospitali, non vogliono quasi mai essere compensati, certo bisogna lasciarli la stalla in ordine, lei capisce cosa voglio dire: ma in una vera vacanza a cavallo ve messo il bilancio anche il letame da sbadilare ».

Maneggi affollati

Non tutti comunque hanno un tenore di vita così elevato: tomobile da Parigi a Pechino ed è già molto che qualcuno ci spiti in maggiore di lusso, senza dover rigovernare la stalla. Può darsi che queste settimane rent a horse abituino pian piano gli italiani a considerare il cavallo non più come un lusso o un fine. E' certo però che oggi « vacanza a cavallo », per la maggior parte dei cavalieri, significa andare al mare col cavallo appresso, sistemandolo a pensione a tremila lire al giorno (in alte stagioni, esclusi gli extra, scirappi e preparati vitaminici.

Ho sentito parlare in tenza adriatica, centinaia di cavalli villeggiano con i proprietari. Pensano di vederli trotto che in pineta, in collina, lungo i pioppi in campagna. Nulla: è vero che maneggi affollati, come spiagge a ferragosto. Il maneggio è il vero traguardo sociale, un maneggio intero a istruttori, quando vuole la biada, deve raspare con la zampa destra, quando vuole le zucchero, deve raspare con la sinistra; qui non si va più in montagna, più in crociera, tutto il tempo libero in maneggio: mi creda aspetto il lunedì come i barbieri, perché, il lunedì, i maneggi chiudono.

Il cavallo non è neppure necessario cavalcarlo, basta parlarne, una signora di Padova racconta che passa due ore al giorno nella stalla a pettinare, pulizia degli zoccoli perché le infezioni cominciano tutte da lì, e lo stalliere regge la zampa « ma il pedicure voglio farlo io ». E poi si parla del problema del giorno, i manicaccichi che si scompaiono, trovi qualsiasi meccanico da bicicletta e ti sa carburare la Ferrari, ma per ferrare bene un cavallo bisogna far venire più una dall'inghilterra.

Le vacanze a cavallo sono sopratutto queste. il maneggio è un salotto a ostacoli che bisogna c'è di uscire e di rompersi le reni con sei ore di sella?

L'unica lunga cavalcata di cui ho sentito parlare è quella del barone F. cavalca che, nel '43, raggiunse la Svizzera con il cavallo cucito. Gli aveva fatto mangiare due etti di preziosi, giunto a Lugano, via i punti, una bella purga e i gioielli in cassetta di sicurezza.

Luca Goldoni

BERLINO: LA STATUA E LA TORRE

Berlino: questa statua da un solo occhio, che ricorda un Ciclope, opera dello svizzero Bernhard Luginbuehl, s'incrocia in un curioso gioco di linee con l'alta torre della televisione, al di là del « muro della vergogna ». Sulla torre la luce del sole si riflette in un segno di croce. (Telefoto AP)

GIOCHI DI PRESTIGIO URBANISTICI NELLA CITTA' ETERNA

Un parco-fantasma a Monte Mario

L'incredibile e complicata storia di centosessanta ettari destinati a verde pubblico dal piano regolatore del 1931, espropriati, e cionondimeno, concessi in parte ad uso privato - La girandola delle responsabilità - Speranze in una crisi di coscienza del Comune

Roma, luglio.

Le sorprese di Roma non finiscono mai. Questa è la breve cronaca di un fatto di autentica prestigiosa urbanistica, davvero più unico che raro: il tentativo di far diventare privato gran parte di un parco pubblico appena istituito, riducendo ulteriormente la già minima dotazione di verde a disposizione di questa sventurata città.

La scena della commedia è Monte Mario, la dorsale collinosa che fascia Roma a occidente, che una volta era verde (tale sarebbe dovuta restare, e che invece da venti anni è diventata uno dei quartieri cittadini peggio dotati di verde più congestionati e più inabitabili d'ultimo misfatto fu la costruzione del mastodontico albergo Hilton che, in spregio al piano regolatore, fece sparire quello che era destinato a diventare il più bel piazzale panoramico e pubblico della Città eterna. Per circa trecentomila abitanti non c'è un solo giardino, un solo parco degno di questo nome; o, meglio, di verde ce ne sarebbe ancora, ma è di tipo tutto speciale, per due ragioni principali.

La prima è che il verde superstite esiste in sostanza solo sulla carta (sono circa 160 ettari, previsti dal piano regolatore del 1931 e da quello del 1962-65), e di esso solo una parte è stata espropriata: ma mai sistemata e resa accessibile, mentre il rimanente è garantito solo dal colore delle planimetrie. La seconda è che il verde pubblico previsto è esclusivamente concentrato lungo le pendici del « monte », che dal crinale (percorso dalla via della Camilluccia) precipitano sul Foro Italico e sulla Farnesina: un verde dunque che, quand'anche fosse finalmente acquisito al pubblico e sistemato, sarebbe pur sempre scarsamente godibile dalla popolazione, proprio per la sua aspra, scoscesa e dirupata orografia. (E' in grassi della speculazione, tollerata e incoraggiata dall'ente pubblico: all'edilizia privata, le aree migliori, alla collettività le peggiori).

Comunque sia, dopo decenni di incuria, qualcosa si è mosso l'anno scorso, e una prima zona, con qualche spiazzo pianeggiante tra i lecci e le querce, è stata aperta al pubblico. Niente di straordinario: circa sei ettari, col solito corredo di stradelli, panchine, scivoli, staccionate in paletti di castagno (e accesso difficoltoso da una strada secondaria), secondo le deprimenti consuetudini dell'arretrato, approssimativo e impreparato servizio giardini del comune di Roma. Ma, insomma, era pur sempre uno spazio aperto a sollievo del traffico, un inizio del « parco di Monte Mario » da decenni sulla carta: qualcosa che, sfruttato il giorno della sua inaugurazione (5 maggio 1969), viene notificato al comune che quel modesto parco pubblico non ha diritto di esistere, perché il Consiglio di Stato aveva rimesso in discussione l'esproprio dell'area, avvenuto con regolare decreto tre anni prima. Un parco pubblico fantasma, dunque: appena nato e subito giudicato illegittimo.

Per capire come siano andate le cose occorre riassumere in breve i precedenti. Chi si oppone alla realizzazione del parco è un pio istituto (« Piccola opera della divina Provvidenza » - Don Orione) che occupa un gran collegio sulla via della Camilluccia, e che da una ventina d'anni ha ottenuto in uso (non si sa a quale scopo, e per un canone annuo di mille lire) svariati ettari a prato e a bosco, che circondano il parco contestato. Nel 1969 viene approvato il piano particolareggiato della zona, che destina correttamente quell'area a verde pubblico, poiché tale è la previsione del piano regolatore del 1931, allora ancora vigente. Nel 1962, il nuovo piano regolatore generale conferma quella destinazione: e nel 1965 (dopo che il comune ha respinto le opposizioni del pio istituto), viene promosso l'esproprio, al quale si provvede con decreto prefettizio del gennaio 1966. Tutto sembra procedere per il meglio.

Il colpo di scena si produce quando il piano regolatore, dopo l'esame del Ministero dei lavori pubblici, diventa legge (dicembre 1965-febbraio 1966): con grande stupore ci si accorge che i Lavori pubblici hanno accolto i desideri del pio istituto, e il parco pubblico viene in gran parte retrocesso a parco privato, con la straordinaria motivazione che la cosa « rappresenta un miglioramento » (come dire che Roma di verde pubblico ne ha da vendere alla regione, ai pii istituti). Forte del regalo, il Don Orione ricorre contro il decreto di esproprio, e il comune, adottando nell'ottobre 1967 la « variante generale » al piano regolatore, si adegua a quel « miglioramento », anzioniando la destinazione a parco privato. Senonché, come abbiamo visto, il servizio giardini procede nella sua strada e inaugura nel 1969 il parco pubblico, proprio il giorno in cui arriva la notizia che il pio istituto ha ottenuto la sospensiva del decreto di esproprio. La confusione è al massimo: la giunta comunale chiede il parere ai suoi esperti (avvocatura e ufficio piano regolatore), e questi, in un documento cortese del gennaio 1970, manifestano perplessità e incertezze, prospettano le difficoltà e i fastidi che comporterebbe la procedura di ritrasformare in pubblico un parco che da pubblico è stato trasformato in privato, e in sostanza consigliano al comune di lavarsene le mani.

Questi i misteri di Roma. Dunque, nemmeno un parco pubblico previsto dal piano regolatore del 1931 (!), e il cui terreno è stato regolarmente espropriato, riesce a prendere corpo. Da una parte il prefetto che decreta l'esproprio, dall'altra i Lavori pubblici che privatizzano un'area pubblica: e un'amministrazione comunale che spende quindici milioni per la sistemazione del parco, e poi annulla le proprie deliberazioni; Stato e comune che giocano contemporaneamente ai due tavoli. E' anche amarissima farsa che denunzia la crisi morale, prima ancora che finanziaria, in cui si dibatte la nostra amministrazione municipale; una vicenda squallificante, un tradimento ai danni della cittadinanza »: così scrive Luigi Pallottino sulla rivista *Monte Mario*, narrando nei minimi dettagli i particolari della triste storia.

E tuttavia, poiché tutto in questa città è eterno, interminabile, immobile e immobilitante, questa storia non deve considerarsi finita così male. I Lavori pubblici stanno ora esaminando la « variante generale » al piano regolatore, adottata dal comune: si può, nonostante i precedenti, confidare che la protesta dei cittadini di Monte Mario, recentemente appoggiata da un documento di Italia Nostra » , si trasformi, l'avere - un esito positivo nell'interesse pubblico. In più, la giunta comunale si è impegnata a rimettere in discussione, tra non molto, tutta la faccenda. Si ha ormai l'impressione che l'ondata di risentimento che sale da tutta la periferia romana contro le inumane condizioni urbanistiche in cui la gente è costretta a vivere, cominci ad avere un peso notevole sulle decisioni delle pubbliche amministrazioni. Stiamo dunque attenti a come sarà risolta la penosa questione del parco-fantasma di Monte Mario.

Antonio Cederna

Cavallo e padrone assaliti dalle api

Il quadrupede è stato ucciso, l'uomo in gravi condizioni

OVADA, 24 luglio.

Uno sciame d'api ha fulminato un cavallo e ha ridotto il padrone in gravi condizioni. L'uomo si chiama Giovanni Battista Sobrero, ha sessantuno anni, abita nella cascina Verzulla, in località Vallescura del comune di Lerma. Il Sobrero oggi pomeriggio stava lavorando nel campo con l'aratro trainato dal cavallo, quando il quadrupede con uno zoccolo ha colpito un alveare ed è scivolato a terra. Il Sobrero ha potuto liberarsi delle api che gli si erano avventate contro, mentre il cavallo non è riuscito a svincolarsi dai finimenti che lo tenevano legato e è stato ucciso. Il Sobrero, soccorso dal medico condotto di Lerma, è fuori pericolo, ma le sue condizioni sono gravi.

A 78 ANNI, A MONACO DI BAVIERA

È morto Fritz Kortner

Attore e regista - Perseguitato come ebreo dai nazisti, riparò negli Stati Uniti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 24 luglio.

Fritz Kortner, uno degli ultimi superstiti della grande epoca del teatro tedesco, è deceduto a Monaco di Baviera all'età di 78 anni. Con Kortner non scompare soltanto un eccellente attore del passato, legato alla tradizione dei Reinhardt e dei Gründgens, ma anche un regista polemico e geniale del teatro più recente. Alle scene tedesche, infatti, il dopoguerra restituì, invece del Kortner attore, un regista sottile e scrupoloso, che esigeva l'impossibile dagli interpreti, e spesso lo otteneva.

Fritz Kortner, figlio di un orologiaio ebreo di Vienna, era stato chiamato a Berlino da Reinhardt nel 1911. Lavorò al Deutsches Theater, con i più grandi registi dell'epoca. Sembrava di dar vita ai personaggio dell'eroe classico ed era invece destinato a interpretarne la figura patetica, quella del traditore, del malvagio, del vizioso.

Con l'avvento del nazismo e le persecuzioni degli ebrei, Kortner fuggì negli Stati Uniti, come molta gente di teatro (Peter Lorre, Lang, lo stesso Brecht), e si stabilì a Hollywood. Tornò trasformato in Germania alla fine del terrore, deciso a mettere al servizio del teatro di rinnovamento, che maturava in questo paese, la sua grande esperienza. Il pubblico tedesco scoprì così un regista che sa evidenziare ogni sfumatura dei testi classici.

Alcuni tra i registi più promettenti del teatro tedesco, tra cui Peter Stein, riconoscevano infatti a Kortner i meriti del maestro.

M. B.

TUTTO QUELLO CHE DOVETE SAPERE E POTETE SUBITO FARE

ASPETTANDO IL MEDICO

Guida medica pratica per tutti del dott. Pierre Fournier. Le "ricette" e i consigli di un medico famoso per intervenire presto e bene quando siamo in pericolo o la salute ci preoccupa Lire 2200

da Feltrinelli

novità in tutte le librerie

ORCHESTRA DI PARIGI
Società dei Concerti del Conservatorio
CONCORSO PER TRE POSTI DI SECONDO VIOLINO
28 settembre 1970, ore 14, al Teatro dei Campi Elisi a Parigi
Temi imposti:
Concerto in la maggiore di Mozart e brani d'orchestra.
CONCORSO PER UN POSTO DI VIOLA
28 settembre 1970, ore 9.30, al Teatro dei Campi Elisi a Parigi
Temi imposti:
Concerto di Stamitz e brani d'orchestra.
Per qualsiasi informazione scrivere a: ORCHESTRE DE PARIS 14, rue de Madrid - PARIS 8ème
telefono: EUR 3201
Iscrizioni:
dal 7 al 26 settembre incluso
ORCHESTRE DE PARIS
15, av. Montaigne - PARIS 8ème

Tutta la Milano dei grandi affari
Tutti gli affari della grande Milano

In tutte le librerie

DIPINTI DELL'800 ACQUISTO
ITALIANI - IMPORTANTI
CORRIERE 195-F - 20100 Milano

IMPORTANTE GRUPPO ASSICURATIVO ASSUME
PROGRAMMATORE SENIOR
PROGRAMMATORE JUNIOR
per calcolatore I.B.M. 360 - Conoscenza linguaggio COBOL e sistema operativo DOS. - Inviare curriculum e pretese.
CORRIERE 469-XZ - 20100 MILANO